Antico e Primitivo Rito Orientale di Misraim e Memphis

IL RISVEGLIO INIZIATICO

Anno XXXVI – N.10 Ottobre 2024

La presente pubblicazione non è in vendita ed è scaricabile in formato PDF sul sito www.misraimmemphis.org

Sommario

Desiderio di Conoscenza 1
Il S.:.G.:.H.:.G.:. S.:.G.:.M.:.

Calle Contarina e la Loggia in Rio Marin 4
Ferling Isaac Crens

Brevi note sull'Albero della Vita – Parte 2: L'Albero della Vita 12
Andrea A.

L'Esicasmo 28
Christian

Redazione
Direttore responsabile: Enzo Failla

Desiderio di Conoscenza

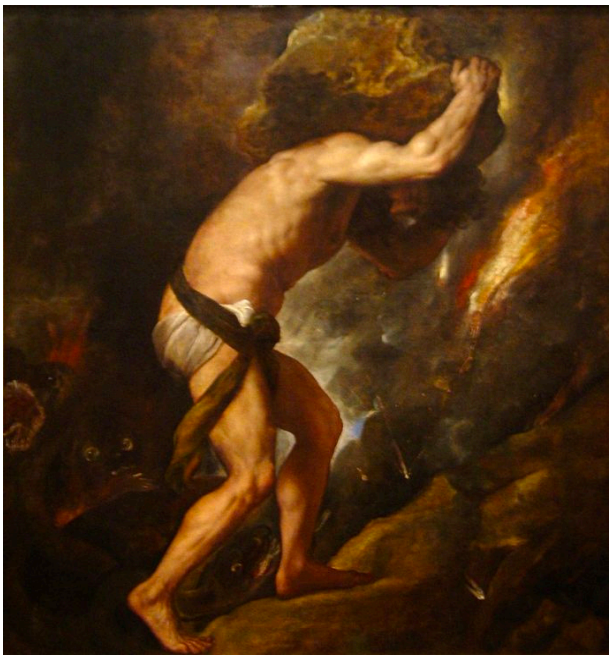
Il S.·.G.·.H.·.G.·. S.·.G.·.M.·.

The road to knowledge (dettaglio) – Tito Solomony

La motivazione che spinge coloro che "bussano" alla porta del Tempio per ricevere l'Iniziazione si può sintetizzare nel desiderio di conoscenza, altrimenti detta verità.

Si tratta di una indefinibile, ma insopprimibile, necessità di scoprire chi siamo, da dove veniamo e dove siamo diretti. Talvolta però, vuoi per la fretta, sempre nemica consigliera, vuoi per altre ragioni dettate dalle contingenze e dalla superficialità che operano come agenti di distrazione, non viene messo in chiaro che la Conoscenza non potrà essere raggiunta, *sic et simpliciter*, con il rito d'iniziazione, ma che andrà conquistata gradualmente con il lavoro, il metodo e gli strumenti simbolici che saranno messi a disposizione e che diverranno le basi indispensabili per il prosieguo del lavoro, un lavoro di carattere soprattutto individuale.

La Conoscenza è una vibrazione misteriosa che si concederà, poco per volta e sponte propria, a coloro che saranno capaci di meritarsela, al momento opportuno. Noi diciamo che la sua "apparizione" interiore è un "*secretum*", ovvero un lampo che annulla lo spazio-tempo e che ci lascia "*intravvedere qualcuno dei piani perfetti di quella Saggezza con la quale Egli governa i Mondi…*". Secretum quale participio passato del verbo secernere, quindi una illuminazione interiore che per sua natura non può essere ricevuta da altri e che non può essere comunicata ad altri. Solo il lavoro interiore di rettificazione, di lotta contro ogni forma di pregiudizio, contro i propri vizi, le proprie storture e i difetti accumulatisi nel corso delle generazioni può predisporci al contatto con il piano divino, con il nostro SÈ impersonale, con la scintilla che è riflesso della presenza del Supremo Artefice Dei Mondi dentro ciascuno di noi.



Sisifo – Tiziano

Questa consapevolezza ci deve fare riflettere sui pericoli che accompagnano le scelte dettate solo dalla curiosità profana, talvolta ben dissimulata da quanti "bussano" alla porta del Tempio, ma anche dalla ingenuità e dalla superficialità, come detto all'inizio, di chi deve vigilare.

Nella migliore delle ipotesi il risultato negativo è una sterile e inutile perdita di tempo, nella peggiore, quando c'è la mala fede, può comportare conseguenze peggiori dal punto di vista spirituale. Intendiamo qui simbolicamente i supplizi di Tantalo e di Sisifo, la condanna a reiterare, incatenati al tempo-spazio, un atto che non lascia intravvedere più vie d'uscita e di liberazione.

Si tratta naturalmente di immagini e di metafore che vogliono significare che la Conoscenza non si concede a quanti tentano di acquisirla con la violenza e con l'inganno ma che, al contrario, da queste subdole forme essa si ritrarrà sempre per rifugiarsi nel Sancta Sanctorum, nella Venerata Arca delle Tradizioni, nella Camera Segreta del Cuore.

Per essere chiari e precisi la Massoneria, con il Rito di Iniziazione, offre a coloro che sono animati e spinti a "bussare" alla sua Porta da un sincero "desiderio" di conoscenza, la possibilità di intraprendere un percorso di rettificazione e onestamente gli dirà, nel contempo, che solo in sé stessi troveranno la chiave per cum-prendere questa verità di carattere ontologico. Gli metterà tra le mani gli "utensili" necessari all'opera di edificazione spirituale, gli offrirà un Metodo, ma soprattutto gli ricorderà sempre che, oltre alla Iniziazione, dovranno custodire il *secretum* di quel desiderio-amore che li ha spinti in questa direzione: con il tempo, il lavoro e la costanza impareranno che si tratta di un "fuoco" che non deve estinguersi mai, pena il fallimento delle loro ricerche e, cosa più importante, ricorderà loro che il mistero della "trasmutazione interiore", della trasformazione del "piombo in oro", della Pietra Grezza in Pietra Cubica a punta è strettamente collegato a questo fuoco e al suo "regime" nella "cottura". Cuocere lentamente, in principio, nel mezzo e alla fine, senza eccedere mai, in un senso o nell'altro. Questo ci dicono i veri Maestri Alchimisti, non altro.

Chi ha orecchi per intendere intenda.

Il S.·.G.·.H.·.G.·. S.·.G.·.M.·.

La Verità svelata dal Tempo – Giambattista Tiepolo

Calle Contarina e la Loggia in Rio Marin

Ferling Isaac Crens

Il molo verso la riva degli Schiavoni con la colonna di San Marco – Canaletto

Passavo spesso da Calle Contarina, un po' perché ci andavo a trovare Rolando Segalin, maestro *caleghèr* (calzolaio) veneziano, e un po' perché ero abituale cliente di un'osteria nelle vicinanze.

Rolly Segalin era un pozzo di saggezza ed ogni volta era un piacere ascoltare il suo punto di vista su qualsiasi cosa riguardasse la vita. La sua fama crebbe nella prima metà degli anni settanta quando creò per primo i famosi "*cuissardes*", gli stivali da donna alti fino alla coscia. Un'idea che gli valse la medaglia d'oro all'Accademia italiana della calzatura di Torino prima nel 1972 e poi nel 1975. Aveva confezionato scarpe su misura per noti attori del cinema oltre che varie personalità della scena internazionale approdate nella sua bottega in calle dei Fuseri. La grande passione per il suo lavoro lo portò non solo a creare calzature innovative ma anche ispirate a epoche remote come la "*poulaine*", usata dai dignitari francesi nel 1300, oppure bizzarre, come quelle da Mefistofele dalla lunga punta ricurva, o la scarpa-gondola, o ancora la scarpa-piede, ispirata a un quadro di Magritte.

Percorrevo una laterale della fondamenta di Rio Marin, il cui nome deriva dall'edificio che la fiancheggia: Ca' Contarini, palazzo del XVII secolo noto per una intrigata vicenda.

Avevo letto che, nel 1785, il Procuratore di San Marco lo aveva affittato ad un assicuratore di origini ebree che si dice abbia ospitato la sede della loggia massonica "La Fedeltà", scoperta tempo dopo a seguito di fortuiti eventi.

In un manoscritto dell'epoca il Mutinelli riferisce che uno dei suoi aderenti, di rientro da una tornata massonica, aves-

se dimenticato su una barca alcuni documenti rinvenuti poi da un paio di gondolieri i quali, consultandoli, erano rimasti perplessi dagli indecifrabili quanto misteriosi contenuti.

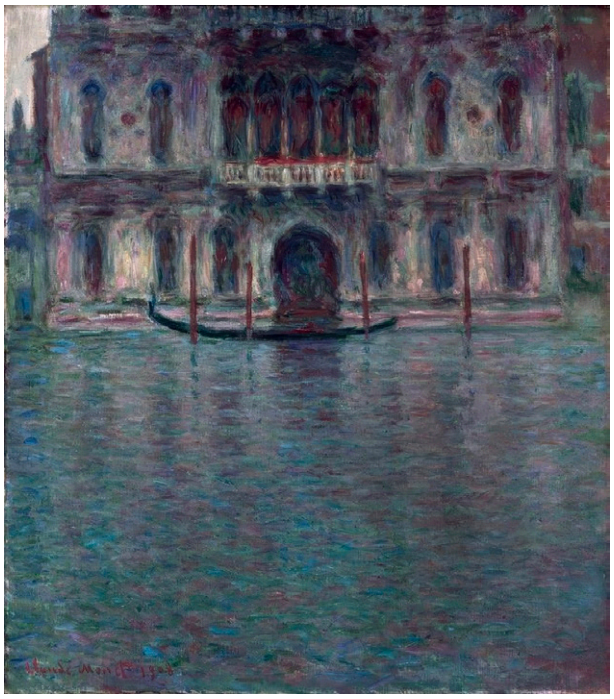
Pensarono quindi di portarli in visione ad un frate del vicino convento di Santa Maria Gloriosa dei Frari per vedere se egli ne potesse interpretare il senso. Questi non ebbe alcun dubbio e si affrettò a suggerire ai gondolieri di consegnare al più presto i manoscritti a chi di dovere, onde scongiurare di finire abbrustoliti tra le fiamme dell'inferno.

Girolamo Dandolo, invece, racconta che il giorno 25 aprile 1785 (quello dedicato a San Marco) qualcuno appiccò un fuoco all'Arsenale. Il caso volle che una signora, cucitrice di vele, se ne accorse e poté dare allarme scongiurando quella che sarebbe potuta essere una immane tragedia.

Temendo il ripetersi di fatti simili si decise di rafforzare la sorveglianza di guardia sia in Arsenale che in giro per la città.

Durante una ronda notturna l'attenzione delle guardie fu attirata da un certo via vai di persone in un palazzo sul rio Marin le quali, per farsi riconoscere ed aprire, bussavano tre colpi ad una porta.

Le successive indagini raccolsero la testimonianza resa da un falegname, un certo Marchetto Molina "*marangon che haveva bottega in campo sant'Agostino*", il quale raccontò che avendo ricevuto l'incarico di costruire un armadio, una volta terminata l'opera, aveva chiesto al



Le Palais Contarini – Claude Monet

committente dove l'avrebbe dovuta consegnare. Gli fu indicato di portarla dentro all'ingresso del Palazzo Contarini e che, successivamente, qualcuno lo avrebbe avvertito della sua collocazione finale. Accadde che il committente non si fece più vivo, e di conseguenza il falegname pensò di recarsi in loco, constatando tuttavia che l'armadio non si trovava più dove l'aveva lasciato. Sospettando che qualcun altro potesse aver preso in mano il suo lavoro, ispezionò il luogo e, guardando attentamente dall'esterno del palazzo, riuscì ad individuarne la collocazione.

Chiese ed ottenne il permesso dagli abitanti del piano superiore di poter praticare un foro sul pavimento per controllare se il suo armadio si trovasse da quelle parti. Gli abitanti acconsentirono, incuriositi dallo scoprire chi poteva abitare là sotto e chi diavolo fossero le persone

che vi si avvicendavano. La notte del 4 maggio il falegname fece il foro in attesa che arrivasse qualcuno nell'appartamento sottostante: «*...osservò illuminarsi dopo la mezza notte una sala vestita a lutto, ed addobbata con un Trono coperto di panno blu, con altri attrezzi mortuali, e qua e là dispersi piccoli ferali con persone parimenti qua e là sedute in vesti nere: sicché a quell'orrida vista ebbe a spaventarsi.* […] *in quella stanza scoperse effettivamente a ridosso del pergolo il suo armerone.*»

Preso dallo sconforto e dal timore di aver visto opere del demonio, il falegname corse dal suo confessore, il parroco di San Simeon Grande, raccontandogli tutto quello che aveva visto.

Su consiglio del religioso il falegname si recò dagli Inquisitori di Stato Giovanni Sagredo, Girolamo Diedo e Angelo Gabrielli per raccontare i fatti. I tre patrizi lo ascoltarono e alla fine lo congedarono così: «*Va ben, va ben, savemo tutto e recordeve de esser sempre fedel a San Marco*».

Fu così che la notte successiva essi inviarono ad occuparsi del caso il loro messo, Cristoforo Cristofoli, ordinandogli di svolgere le più minute indagini «*et senza riguardo visitare ogni luogo et ripostiglio di quella casa et asportare registri, libri, emblemi, mobili che vi ritrovasse et se fusse resistenza arrestare tutti*».

Le cronache lo dipingono come uomo molto temuto, risoluto e incorruttibile.

Leggendaria fu la sua lotta, in nome dello Stato, contro la massoneria che al tempo annoverava tra le sue fila moltissimi veneziani, nobili e non nobili, tra i quali si ricordano Carlo Goldoni e Giacomo Casanova.

Si diceva che gli appartenenti avessero come scopo la costruzione di un "tempio ideale", che doveva andare oltre la tradizione e l'ereditarietà delle classi nobiliari, seguendo gli ideali propugnati dall'epoca dei lumi.

Attorniato da trenta guardie, Cristoforo fece abbattere la porta della loggia massonica, sequestrarne arredi e documenti, ivi compreso il piè di lista degli aderenti, facendo poi trasportare il tutto direttamente nel cortile del Palazzo Ducale affinché fosse ridotto in cenere.

E così fu…

Tutti poterono osservare «*...quel trono, quel bizzarro tamburo a geroglifici, quelle nere vesti, quelle spade, quelle cazzuole, quegli stili, quegli ossarii* […] *poco prima che fossero dati in pasto alle fiamme per incenerirli al grido di: "viva San Marco"*».

Lo stesso giorno Michele Sessa, Maestro Venerabile, e Carlo Konig Tesoriere, furono banditi in perpetuo e così tutti gli altri affiliati, dopo larga confessione, vennero severamente ammoniti "*di non far più parte di simili dannate compagnie*".

Come si sa, non è tuttavia possibile spegnere o soffocare la fiammella che alberga nel cuore di ogni vero massone. Essa non conosce fine ed è capace di alimentare perennemente la menorah della sua Loggia di appartenenza.

"*Ne basta solo uno che continui ad ac-*

Ritratto di Giuseppe Balsamo – Anonimo

cendere quel fuoco con costanza e cura", ricordava ogni volta il fratello Jeronimus Calder.

E fu così dunque che la cronaca documentò la rifondazione della Loggia esoterica veneziana San Giovanni della Fedeltà avvenuta a Venezia nel 1788 per opera del conte di Cagliostro e di Cecilia Tron Zen, persone dotate di elevata spiritualità, mosse dalla vera passione, dall'onestà e sincerità dei sentimenti per far sì che da questa Loggia potessero diffondersi i principi di Libertà, Fraternità e Uguaglianza che tanta importanza avrebbero poi avuto nella Rivoluzione francese e nel Risorgimento italiano.

Una sera fu il nostro fratello di Loggia Alvise a immaginarne la lettera contenente la lieta notizia della sua rifondazione:

Venezia, al dì 25 di settembre 1789 E.V.

Carissimo Fratello Marco[1]
Pace agli Uomini.
La Fratellanza nostra a Venezia è ancora viva, anche se sempre sotto costante minaccia. Le colonne di San Giovanni, che tu medesimo contribuisti ad elevare, abbiamo dovuto abbatterle per il sospetto di infiltrazione di Illuminati alemanni. Noi non sappiamo se da quelli ci giunse la sventura, ma il loro ingresso coincise con la nostra sciagura. Il sospetto alberga fra le autorità di governo, perché molti Fratelli sono servitori dello Stato nostro. Non avemmo grave danno né fisico né patrimoniale, perché se fossimo stati condannati, la Serenissima Repubblica avrebbe visto decapitate molte delle sue magistrature. Siamo convinti che le acque del latomismo lagunare, ora placide, devono attendersi nuove procelle. La Dominante, infatti, pur nella sua paura di minacce al suo millenario potere, persiste nella sua tradizionale apertura, lungimiranza e desiderio di pace, ma si allarma, quando sente parlar di "secreti grandi" da coltivare e da diffondere con

1 Marco Carburi (1731-1808), conte, insigne scienziato, medico e chimico di origine greca docente all'Università di Padova. Fu cofondatore della Loggia San Giovanni della Fedeltà. Fin dal 1778 il nome di Carburi compare nelle liste di affiliati veneti alla Massoneria redatte dagli Inquisitori, e vi rimane fino al crollo della Repubblica. Probabilmente grazie al debito di riconoscenza della Serenissima per i suoi contributi alla tecnologia militare della Repubblica, nonostante le sue idee, non furono mai presi provvedimenti contro di lui.

prudenziale oculatezza.
Privilegio grande, tuttavia, è vivere nell'inclita perla della laguna che dalle acque sorge come Venere imperitura, perché altrove si può morir per tener fede agli impegni muratori. Qui, nelle acque placide della laguna in cui tutto si purifica, le autorità sono pur sempre comprensive e tolleranti come mai altrove. Qui, diletto Fratello, nessuno dei nostri sodali e mai stato consegnato al Santo Uffizio e l'Inquisizione romana non alberga nei Domini di Terra e di Mare della nostra civilissima Repubblica.
Tuttavia, la morte della nostra Loggia è stata motivo di risurrezione. Le colonne della San Giovanni della Fedeltà sono nuovamente erette e nel nostro Tempio ferve il lavoro lapideo. Partiti dall'Osservanza Templare e soprattutto del Rito Scozzese Rettificato, continuiamo il nostro percorso di conoscenza e di comparazione della Gnosi ebraico-cristiana, trasmessaci dal Fratello Martinez de Pasqually (1727-1774, ndr), con la sapienza ermetica egizia che ci e stata consegnata dal Fratello Giuseppe[2].
Funeste peripezie abbiamo dovuto sopportare in nome della Nobile Arte che desta tanta curiosità morbosa nella pubblica opinione e istinto persecutorio in color che ne governano. Dal rogo che seguì al crollo delle colonne nostre, sorse, come la Fenice, la nuova Fedeltà iniziatica. Senza divulgar li secreti nostri, abbiamo intrapreso opera di apologia dell'Istituzione, acciocché il profano intenda quali nobili principi ne governano e che l'amor nostro ne impone di tollerare tanta scelleratezza che nei nostri confronti si riversa. La Libera Muratoria a Venezia diviene sempre più il centro di Unione e il mezzo per conciliare sincera amicizia fra persone che sarebbero rimaste perpetuamente distanti. Secondo i parziali di questa Società, non havvi fra tutte le compagnie del mondo, unione di questa più dolce, più saggia, più vantaggiosa e, nello stesso tempo, più speciosa e singolare. Essa unisce insieme i suoi membri chiamandoli col dolce nome di Fratelli.

Martinez de Pasqually – Anonimo

2 Giuseppe Balsamo, conte di Cagliostro (1743-1795), esoterista e alchimista noto nelle capitali europee. Dopo una vita avventurosa e vagabonda che lo portò in varie contrade d'Europa, nel 1777 fu affiliato alla Logga l'Espérance di Londra e successivamente all'Indissoluble dell'Aia). A Venezia frequentò la Loggia San Giovanni della Fedeltà che contribui a fondare e ad assicurarle lettere patenti di altre Logge straniere. Fu ospite di Cecilia Tron di cui divenne amante.

Siamo sempre oggetto di accuse insensate. Come sempre la più antica è rivolta contro la secretezza dell'Ordine nostro, e le cospirazioni che servirebbe a celare. Il gran secreto che osserviamo scrupolosamente in ciò che facciamo nelle nostre adunanze è visto come minaccia di sovvertimento per l'inclita e gloriosa Repubblica nostra, mentre noi operiamo sempre animati da amore sincero verso la Patria e il nostro prossimo. Giammai abbiamo inteso intorbidare la tranquillità dello Stato, mentre i Sodali nostri si vantano di portar impresso nel cuore l'amore del loro Ordine e della pace, sostenendo che nella loro Scuola si può imparare qual rispetto, qual sottomissione e qual venerazione debbansi avere per la Religione, per il Principe, e per il Governo.

Il Fratello Isepo[3] è sempre con noi e mi ha partecipato che il Fratello Giuseppe (Balsamo, conte di Cagliostro, ndr), che non ha mai cessato di mostrare la sua dilezione per questa nostra inclita Loggia di cui fu Venerabile Prima Luce, sembra che a Roma sia stato oggetto di pontificia persecuzione e temiamo per la sua stessa vita. Abbiamo verso di lui una indefettibile gratitudine e riconoscenza per le patenti di riconoscimento che ci ha procurato. Anche donna Cecilia[4] (Zen Tron, ndr), che gli aprì le porte della sua dimora per dargli degna ospitalità, è preoccupata per lui.

I Fratelli di Francia ci inviano drammatiche notizie sugli eventi che hanno sconvolto Parigi e abbattuto la monarchia borbonica. Consolanti nuove, invece, ci giungono sull'attività della sorella Officina lionese La Sagesse Triomphante, l'Officina Madre e Maestra del Rito dell'Alta Massoneria Egiziana.

Francesco[5] (Battagia, de Mori ndr), non gode di eccellente salute, ma la sua adesione ai nostri Supremi Principi e sempre incrollabile e costituisce un fulgido esempio per tutti noi. Quanto a me, ho fedelmente servito e servo la mia Patria e non temo alcun pericolo per la mia insignificante persona. Mi preme solo salvaguardare l'incolumità e il benessere della mia famiglia e dei Figli della Vedova che sono in Venezia, legati dal vincolo della Fratellanza iniziatica. Mio unico affanno,

3 Giovanni Battista Albrizzi (1750-1812) detto "Isepo" (Giuseppe), Patrizio Veneto e avvocato. Fu membro del Consiglio dei X e Inquisitore di Stato. Entrato in Massoneria a trentacinque anni, fu cofondatore e Segretario della Loggia San Giovanni della Fedeltà.

4 Cecilia Zen Tron (?-?) figlia del Ranieri e moglie di Francesco Tron (?-?),. Cognata di Andrea Tron (1712-1785) e Caterina Dolfin Tron (1736-1793) era una donna intelligente, vivace, ammirata per la sua bellezza dai viaggiatori stranieri ospiti del suo salotto. Oltre che per le sue qualità di sostenitrice delle arti e delle scienze, era nota anche per le sue avventure sentimentali. Famosa fu la sua relazione con il conte di Cagliostro, troncata quando questi, dopo aver truffato un ricco mercante di mille zecchini con la promessa di rivelargli il segreto di trasformare il piombo in oro, dovette fuggire da Venezia.

5 Francesco Battagia (?-1803ca.) Patrizio Veneto. Fu Senatore e Consigliere di Stato della Serenissima. Noto soprattutto per le sue doti di economista, fu sicuramente affiliato alla Massoneria e risulta fra i fondatori della Loggia San Giovanni della Fedeltà.

Ritratto di Marco Foscarini – Nazario Nazzarini

è continuare sul sentiero imboccato, che mi dona sempre maggiore consolazione e gioia. Ho ricevuto, con grande commozione, una tua lettera autografa, avente ad oggetto una certa farfalla acquatica[6], inviata al compianto Doge nostro Marco Foscarini (1696-1763) quando ancora era Procuratore di San Marco. Non havvi dubbio veruno che il tuo scientifico studio cela un messaggio arcano che solo agli iniziati nostri Fratelli e dato comprendere. L'ebbi gia letta sulla rivista fiorentina "Novelle letterarie", di cui il Fratello Giovanni Lami[7], già passato all'Oriente Eterno, fu cofondatore.
Auspico che ti conservi in salutare stato di fisico e di spirito, a gloria ed onore della Libera Muratoria la cui Luce tu propaghi con tanto beneficio in Padova. Possa tu continuare liberamente ed efficacemente i tuoi studi che tanto onorano la nostra inclita Istituzione.
Ti abbraccio con il triplice bacio.
Salute, Libertà e Fraternità.
Pace agli Uomini

Aff.mo tuo Fratello
Alvise Almoro Pisani

Ferling Isaac Crens

Note Finali

- Alvise Almorò Pisani (1754-1808) era discendente in ramo collaterale dell'omonimo doge (1664- 1741). Sposò Giustiniana Pisani di S. Maria del Giglio che gli portò in dote i ragguardevoli beni di quel ramo che con lei si estinse. I matrimonio fu occasione per grandi lavori di abbellimento del palazzo avito a S. Stefano. Prima delle nozze, Alvise viaggiò per due anni attraverso l'Europa, giungendo fino in Svezia. Aderì alla Libera Muratoria per dedicarsi al Rito Egizio o Misraim. A diverse riprese rappresentò Venezia

6 Lettera sopra una spezie di insetto marino" fu pubblicata sulla rivista "Novelle letterarie" nel 1757.

7 Giuseppe Lami (1667-1770), abate fiorentino, massone, storico e letterato.

come Ambasciatore a Madrid, Parigi e Londra, dove rimase fino al 1795. Tornato a Venezia, assunse la carica di Procuratore di S. Marco e alla caduta della Repubblica fece parte della Municipalità provvisoria. La sua decisione di aderire ai moti rivoluzionari di matrice francese non gli fu mai perdonata dal patriziato veneziano. Nel 1807, un anno prima della morte, venne nominato presidente dell'Accademia di Belle Arti di Venezia.

- Alvise A. Pisani fu ascritto alla Loggia massonica di Rito Scozzese Rettificato denominata San Giovanni della Fedeltà. Fondata probabilmente dal marchese Michele Sessa nel 1780, annoverava fra i suoi membri personalità importanti fra cui, oltre ad Alvise Pisani, il Consigliere di Stato Francesco Battagia de Mori ed i Patrizi Veneti Giuseppe e Alessandro Albrizzi. Dire che costoro erano massoni non significa molto se non si aggiunge anche che erano alti gradi della Stretta Osservanza Templare e soprattutto del Rito Scozzese Rettificato, il che comporta che erano già avvezzi ad un sapere esoterico di matrice ebraico-cristiana. Per semplificare potremmo definirli degli "esoteristi cristiani".

- Nel 1785, la Loggia "San Giovanni della Fedeltà", come altre a Venezia, fu chiusa per ordine della Serenissima. Quando le guardie fecero irruzione nella sede, furono trovati trentasei affiliati, di cui dieci Patrizi e ventisei borghesi. Fra essi, oltre al M.:V.: Sessa, vi erano nomi di spicco dell'aristocrazia veneziana di allora quali Sebastiano Crotta, Girolamo Giustinian, Alvise Mocenigo, Alvise Morosini, Alvise Querini, Matteo Soranzo e Giovanni Pindemonte fratello maggiore del più celebre Ippolito.

- La Loggia fu ricostituita nel 1789.

- Con il Trattato di Campoformio, gli Austriaci costrinsero la Loggia ad entrare in sonno. Si risvegliò nel 1801 ad opera del barone Giulio Cesare Tassoni di Modena, noto con il nome iniziatico di Filalete Abraham e considerato già un altissimo grado del Rito. Della successiva vita dell'Officina si sono perdute le tracce.

Brevi note sull'Albero della Vita

– Parte 2: L'Albero della Vita –

Andrea A.

Ein Soph – "The Magnificent Parchment", The Bodleian Libraries, University of Oxford

La Qabbalah spiega la creazione "ex nihilo" con l'emanazione delle dieci sfere dell'Albero della Vita e con le 22 lettere dell'alfabeto ebraico, incise, plasmate, combinate, soppesate e permutate per formare tutto il Creato e tutto ciò che c'è da formare nel futuro.

Rappresenta la mappa fisica, emotiva, psicologica, spirituale di ogni essere umano e poiché nella tradizione ebraica l'essere umano è uno specchio dell'intero creato, anche l'intera creazione può essere vista e trovata nell'Albero della Vita che compare nel libro della Genesi situato al centro del giardino dell'Eden, lì dove Adamo ed Eva avevano la coscienza del divino (della immortalità) ed era quella presenza stessa che dava loro la coscienza del divino.

- Tre le dinamiche di interpretazione:

- <u>La prima orizzontale, da destra verso sinistra</u>: osservando il glifo dell' Albero si notano tre pilastri verticali fondamentali: i cabalisti hanno posto l'elemento acqua e il genere maschile sul pilastro destro, l'elemento fuoco e il genere femminile sul pilastro sinistro, evidenziando così due opposte polarità (polarità opposte che possono essere aggiunte a dismisura poiché l'essere umano conosce l'universo attraverso gli opposti: vuoto/pieno, luce/buio, caldo/freddo, piombo/oro, etc.), mentre hanno posto sul pilastro centrale – come il fulcro della bilancia – la perenne conciliazione degli opposti al fine di trovare un punto di quiete nella unità, come significare che data una qualsiasi polarità, il pilastro centrale riesce a far ritrovare il punto di equilibrio perché per loro Dio è uno, ovvero l'elemento ultimo che sottintende alla creazione è unitario e deve trovarsi un luogo di sintesi.

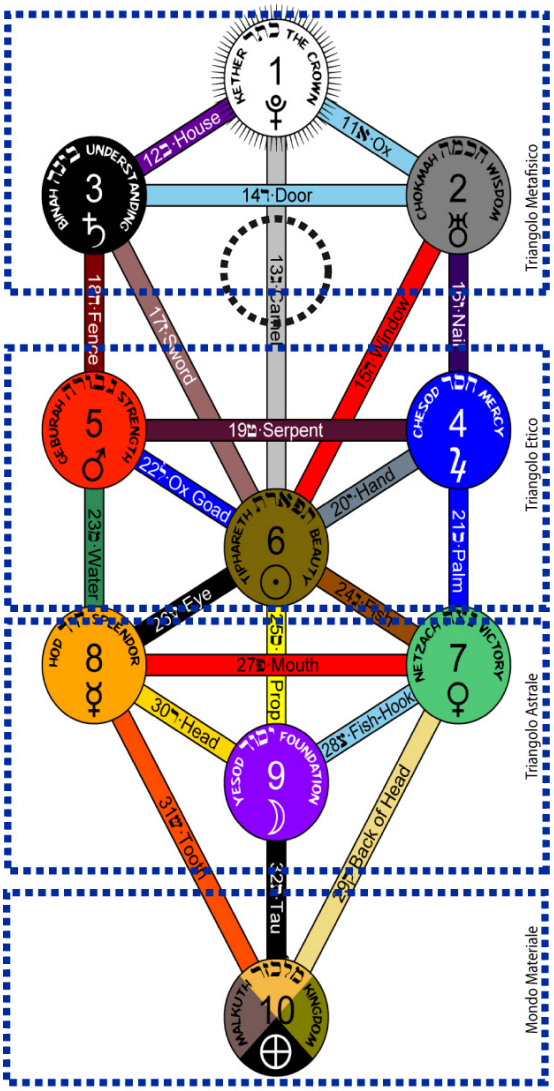
- <u>La seconda dinamica è invece verticale, dall'alto verso il basso</u>: da Keter a

Malkuht a Keter: la corona, prima emanazione di Dio, il luogo più prossimo al divino dove la luce dello spirito detta En Sof (luce senza fine) è più pura; la coscienza dell'essere umano – semmai qualcuno riuscirà a raggiungerla – è lì fusa al divino; lì dove il tutto è uno completamente all'opposto di Malkuht (il regno), dove tutto è diviso, frammentato, dove vince l'oscurità della natura, dove è rappresentata la parte inconscia della nostra coscienza, il connessa all'idea di materia: due elementi contrapposti che rappresentano i due poli estremi l'iniziato parte da Malkuth e risale poco a poco tutti i gradini, perché le sefirot sono degli step da oltrepassare di volta in volta per acquisire sempre più coscienza di noi.

- <u>La terza dinamica si basa sulla evidenziazione di tre triangoli</u>: il superiore (sefirot 1,2,3) rappresenta la dimensione degli archetipi, il mediano (sefirot 4,5,6) regola il funzionamento del cosmo e dell'anima umana (che è un cosmo in miniatura), l'inferiore (sefirot 7,8,9) regola il mondo naturale. Ma sefirà (sefirot al plurale) significa "libro" per cui ogni sefirà è un libro ricco di informazioni; dovremo imparare a leggere quello che è scritto in ognuno di questi libri che sono fondamentalmente dei recipienti, dei vasi contenitori, dove troviamo un differente quantitativo di luce: quindi Albero della Vita quasi come biblioteca universale.

Interessante anche notare che il glifo somiglia ad una cattedrale o un tempio visti dall'alto con ingresso, zona fedeli e parte sacra ma secondo alcuni si può addirittura immaginare anche un arcipelago di isole con isola di partenza, isolette varie e poi isola del tesoro a cui si arriva percorrendo le rotte indicate dalle lettere ebraiche che collegano le varie isole.

Quindi consideriamo l'Albero della Vita come un glifo, un mandala, una architettura, un diagramma, un simbolo in cui sono compendiate tutte le forze e tutti i fattori dell'universo correlati tra loro: vi sono rappresentate le infinite possibilità



Albero della Vita, suddiviso in triangoli – Alpha

espressive del micro ma anche del macrocosmo e questo perché rappresenta una delle vie di realizzazione e la meditazione sugli attributi delle singole sfere può portare alla realizzazione del proprio sé spirituale.

MALKHUT

Il suo significato è "Il Regno" e rappresenta l'aspetto materiale dell'esistenza, il primo gradino del percorso iniziatico

Ovvia la analogia nella raffigurazione dell'Albero della Vita con i piedi dell'essere umano che sono in contatto col terreno, con la parte fisica del mondo per cui dal punto di vista cabalistico Malkhut è in relazione con l'aspetto materiale dell'esistenza

È la parte più lontana da Keter, dalla Luce, per cui è anche la parte più oscura

è in relazione al mito della caverna, nella cui oscurità si nascondono i peggiori mostri personali.

Con la ghematria scopriamo che il valore numerico di Malkhut è 496, uguale a quello del leviatano (mitico mostro marino insaziabile descritto nell'Antico Testamento) capace di fagocitare qualsiasi elemento incontrato nel proprio percorso: questa comparazione perché uno dei significati della Qabbalah è "mettere in corrispondenza". Ebbene "leviatano" deriva da una parola ebraica che significa legato, contorto, avvolto, classico simbolo dell'uroboro (l'immagine del serpente che si morde la coda), simbolo classico rappresentante tutti i cicli ripetitivi che ci troviamo di fronte nella nostra vita (nascita-crescita-morte, primavera-estate-autunno-inverno, etc) Con la raffinazione (da *zaruf*, raffinare, metodo molto attinente alla idea alchimica – dissolvo e coagulo più volte una parola finché da un significato negativo cioè da una pietra grezza non scopro un significato positivo – detta anche permutazione, anagrammando il vocabolo per scoprire nuovi significati, trovo che Malkhut può darmi "*col*" (tutto) e "*mavet*" (morte): a significare che in Malkhut tutto va ciclicamente verso la morte: le spire del leviatano, quel circolo vizioso perfetto di cui accennavo prima, porta dalla vita ineluttabilmente alla morte. Ma allora che senso ha tutto questo? Significa che se un uno rimane legato, invischiato nelle spire del leviatano cioè vive nella dinamica esteriore della vita, vita vissuta in senso essoterico, materiale, andrà inevitabilmente verso la morte, ovviamente spirituale. Anagrammiamo ancora "*col*" e "*mavet*" otteniamo "*katem*" (l'oro sopraffino) e "*lo*" (il suo) e quindi incredibilmente anche Malkhut ha "il suo oro sopraffino", oro che dà luce, oro che rappresenta la parte superiore dell'Albero della Vita: cosa c'entra l'oro in Malkhut se fino ad ora abbiamo parlato di materia? Significa che se facciamo un percorso esoterico potremo scoprire "il suo oro sopraffino" (citato nel Salmo 25 e nel Cantico dei Cantici di Salomone), "il suo oro" paragonabile alla *shekinah* – che significa "colei che dimora" e rappresenta la presenza femminile immanente prigioniera nel profondo del leviatano, cioè di quei circoli ripetitivi che

Shekinah - Frank and Brooke Remmert

avvengono nella materia.

Ma secondo la Cabala, Keter è in Malkhut e Malkhut è in Keter.

Ma in modi diversi: il divino è nella materia, la materia contempla il divino ma mentre il divino è perfettamente consapevole di essere anche nella materia, la materia cioè l'essere umano pur avendo il divino dentro di sé non ha coscienza di averlo: ecco la necessità del percorso iniziatico che non consiste nella erudizione letteraria o filosofica – che al massimo genera intellettuali – ma consiste in un lavoro pratico su sé stessi rappresentato dalla meditazione.

Gli intellettuali, i saputi, gli eruditi non hanno e/o non fanno l'esperienza del divino solo perché sono acculturati dalle letture: finché non ci si mette in contatto con la propria anima non si fa neppure un passo avanti nel percorso della vita interiore, dell'avvicinamento alla Luce.

Ebbene la Cabala è una tecnica pratica che ci permette di mettersi in relazione col divino e di sentire la nostra anima. Questo è l'insegnamento della sefirà Malkhut.

YESOD

Significa "Le fondamenta".

Yesod è composta da *sod* (con) e *yud* (segreto) e rappresenterebbe il segreto del seme divino (che crea la realtà manifesta), del seme umano (che crea un'altra vita) e delle lettere ebraiche (che creano una nuova forma di coscienza).

Rappresenta la parte fisica della creazione cioè della realtà manifesta e anatomicamente rappresenta gli organi genitali maschili, mentre Malkhut rappresenta gli organi femminili: ecco che Malkuht e Yesod portano avanti la vita sul piano fisico (da notare l'importanza del seme umano in una prospettiva metafisica ovvero che tutte le energie dell'Albero della Vita quando scendono dai livelli di coscienza più elevati arrivano ad accumularsi in Yesod dove si concentrano riempiendo "il vaso" prima di arrivare sul piano fisico rappresentato da Malkhut.

In ghematria Yesod (costituita da sinistra a destra da *yod* + *samek* + *vav* + *dalet*) vale 80 come *peh*, altra lettera dell'alfabeto ebraico che significa bocca: il significato mistico, la valenza mistica attribuita dai cabalisti è che Dio crea il

mondo attraverso la parola (che esce dalla bocca) ("e Dio disse per 10 volte") sia Luce e Luce fu, come a ribattere che è la parola divina che crea il mondo.

Nel glifo tra Yesod e Malkhut c'è un sentiero (il tramite della bocca divina col mondo materiale) indicato da una *tav* significa sigillo ma anche nota musicale: ecco che dalla bocca divina arrivano delle note musicali, cioè attraverso delle vibrazioni si può arrivare nella parte materiale della esistenza che viene allora strutturata; ma all'interno della *peh* (la bocca divina) nel suo modo di essere rappresentata nella scrittura, si trova un'altra lettera, la *bet*, l'iniziale di *bereschit* (in principio) che inizia la Torah: cioè in ultima analisi secondo i cabalisti è la bocca divina che contiene la *bet* e che pronuncia *bereschit*, come se la bocca di Dio iniziasse a creare con la *bet*. Se attraverso la parola divina si crea il mondo cioè il macrocosmo, attraverso gli organi genitali maschili – che riempiono il vaso femminile – si crea il microcosmo che è direttamente in parallelo col macrocosmo: in una visione esoterica la bocca ha la funzione di creare una nuova forma di coscienza nell'essere umano. Si ricordi che *Adam* deriva da *adamà* che significa terra: ebbene l'essere umano attraverso la propria bocca può ricreare la propria terra interiore ovvero creare una nuova forma di coscienza attraverso le note musicali che lo innalzano di livello (pensiamo alle funzioni religiose cantate).

D'altronde da Qabbalah (*hei* + *lamed* + *bet* + *quf*), tolto il suffisso *hei*, anagrammando, viene "*be*" (con) e *cell* (voce) che significa che la Qabbalah si fa con la voce ma la voce non può essere emessa senza la bocca per cui attraverso la bocca che esprime la voce si può creare un nuovo livello di coscienza nell'essere umano.

Ultima considerazione. È detto nei Proverbi di Salomone: *zaddik yesod olam* che significa che il giusto è il fondamento del mondo, ma chi è il giusto? È la persona impeccabile, integerrima, il cavaliere senza macchia e senza paura che rispetta le leggi divine e cerca di trasformare il mondo portandoci il divino. In Malkhut c'era il leviatano (che rappresenta l'istinto, l'irrazionalità) ma anche la presenza divina esiliata nel profondo della materia (la shekinah) e nella relazione Malkhut-Yesod si ritrovano tre elementi archetipici classici che si ritrovano nelle favole e cioè il drago (il leviatano), la principessa (la shekinah) ed il cavaliere senza macchia che attraverso il suo agire tenta di liberare la principessa dal drago.

Forse dovremmo ambire a divenire cavalieri…

HOD

Significa "splendore, riverbero" ma anche "ringraziare o celebrare".

È lo splendore di un gruppo di persone che unite insieme perseguono lo stesso intento (in sinagoga almeno 10 adulti…) creando un eggregore.

È il riverbero che allude alla capacità di scambiare e comunicare dentro il gruppo, tutti allo stesso livello (altrimenti si perde energia), con umiltà per

essere nella disponibilità di ricevere cosa dicono gli altri ed essere poi capaci di trasmetterlo.

In HOD c'è un gruppo omogeneo ma uno è superiore agli altri perché ha un carisma maggiore, un livello di coscienza superiore (il gran sacerdote tipo Aronne).

È la sefirà della preghiera.

In ghematria Hod vale 15 (*dalet* + *vav* + *hei*), ebbene la 15ª lettera dell'alfabeto è la *samek* che in ebraico significa dare un appoggio o dare una iniziazione.

Il gran sacerdote ha la possibilità di benedire il popolo con una energia che passando dalle sue mani arriva ai discepoli e tale energia è detta *Hod* e guarda caso tale benedizione è fatta da 15 parole.

Nella Torà Mosè passa le "consegne" a Giosuè di fronte al popolo di Israele e viene detto "tu darai del tuo Hod su di lui", quindi Hod è un particolare tipo di energia legata al gruppo di cui si fa parte, energia in possesso del Gran Sacerdote che è capace di iniziare il discepolo ed elevarlo in magnificenza e livello di conoscenza: le analogie con il Maestro Venerabile sono lampanti.

NETZACH

Significa "eternità", ma anche "vittoria". Se HOD è caratterizzata dalla forza del gruppo, nel senso che c'è una energia centrifuga che arriva anche all'esterno del gruppo dopo averlo permeato, in Netzach troviamo l'esatto contrario, cioè la forza del singolo: rappresenta la capacità di tener fede ai propri valori, di permanere fermi nei propri principi, nelle proprie convinzioni, di resistere alle influenze degli altri, di credere e perseverare nei propri ideali.

C'è una energia centripeta, del singolo. È la forza di rimanere soli, di cercare un contatto con la propria anima, di averne coscienza per ottenere una grande vittoria. Dio dice: "*bilà ammavet la netzach*" (Isaia 25,8) che significa "ingoierà la morte per l'eternità".

Per tentare di dare una spiegazione partiamo dal valore numerico di Netzach che è 148, stesso valore di *machanaim* che deriva da *malachin* (messaggero di Dio o angelo) e che nel contempo al singolare diventa *machanè* (campo); Giacobbe disse "questo è un campo di Dio e chiamo questa terra *machanaim*", cioè un campo duplice dove si incontrano uomini e angeli. Subito il prima problema poiché gli angeli non conoscono la morte, gli uomini sì: ecco due elementi in contrapposizione.

Genesis 25,8 – Bible Art

Come risolvere il dilemma? Anagrammando *machanaim* ottengo "*chen* e *maim*" cioè "la grazia dell'acqua" ma *chen* e *maim* sono anche l'acrostico (le iniziali) di due parole ebraiche che significano sapienza segreta, esoterica cioè cabala e abbiamo due spiegazioni: la prima è che la sapienza esoterica riesce a mettere in equilibrio i due opposti per manifestare l'unità centrale dell'Albero della Vita, la seconda è inizialmente una domanda: dove va ad agire la sapienza esoterica? Se scriviamo *maim* invece che in orizzontale come sempre in verticale abbiamo una *mem* in alto con aspetto aperto, una *iod* (goccia) centrale ed una *mem* in basso con aspetto chiuso e possiamo capire che ci sono due tipi di acqua, uno aperto e uno chiuso. A questo punto ricordiamo il primo capitolo della Genesi: in esso si dice che Dio divide le acque superiori dalle inferiori e quindi ci sono due tipi di acqua, una sopra il firmamento (associabile a un livello di coscienza limpido e cristallino, come acqua pura di un ruscello di montagna, dove tutto è in equilibrio) e una sotto il firmamento (associabile al concetto di coscienza individuale di ogni singolo particolare che si muove sotto la superficie di un'acqua sudicia, torbida, paludosa, stagnante); due campi contrapposti, uno angelico, della coscienza del divino, uno oscuro, materiale che ha perso la coscienza del divino.

Ma la *iod*, quella goccia di cui parlavamo prima, rappresenta il tramite per la quale i due campi, le due acque, possono dialogare e scambiarsi.

Tutto questo significa che Netzach (l'eternità, la vittoria sulla morte) la si conquista nel momento in cui la sapienza esoterica, la Qabbalah, riesce a far comunicare le due acque nella coscienza del singolo e allora le superiori, cristalline, riusciranno a bonificare le inferiori, torbide.

Ed anche la parte inferiore dell'essere può così prendere coscienza dell'eternità dello spirito ed è qui che arriva il concetto di eternità: è questo il processo del mistico che si ritira per cercare, trovare e godere del contatto con la propria anima: il mistico entra in quel campo duplice di cui parlavamo e purifica la sua natura interiore.

TIFERET

Significa bellezza.

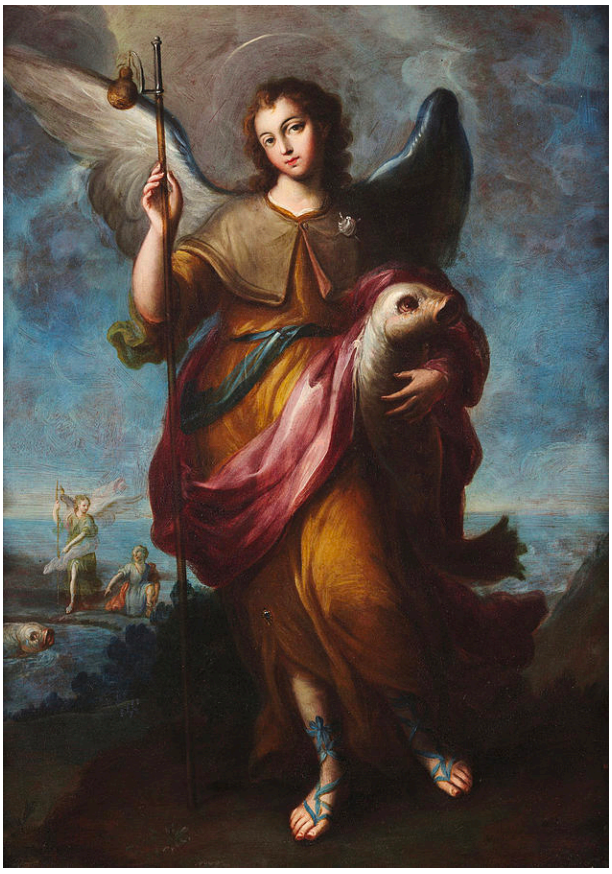
È il punto cardine, la radice centrale dell'Albero della Vita: anatomicamente corrisponde al cuore dell'individuo, cuore che è sede delle emozioni e infatti rappresenta l'elemento che riassume tutte le emozioni dell'essere umano.

Anagrammando si ottiene *rafà* (guarigione) o *rafè* (medicina, medico): perché nell'esatto punto centrale del glifo troviamo la parola guarigione?

Per rispondere dobbiamo parlare della teoria che nella Qabbalah si chiama *shvirat hakelim* o distruzione dei recipienti.

Ebbene l'essere umano a un certo momento si è distaccato dalla Luce, ha perso contatto col divino nel senso che quando Dio crea l'universo, all'inizio ab-

biamo solo la Luce infinita, elemento coeso con il creatore, elemento dove tutto quello che verrà successivamente creato ha la sua radice; ovvio che la Luce infinita sia assimilabile allo spirito nel senso che pervada l'intera creazione e non c'è luogo dove non sia presente per cui si capisce cosa vuol dire la Qabbalah quando afferma che essendo tutto unito e coeso al creatore prima della creazione, il creatore deve operare una restrizione, una divisione in questa Luce infinita creando un cerchio, cerchio che rappresenta il primo fenomeno di divisione (all'esterno del cerchio c'è la luce infinita, all'interno uno spazio vuoto detto *alal*); successivamente il creatore opera in modo che una linea diritta – chiamata *qav* – a mo' di canale penetri all'interno dello spazio vuoto provenendo dalla Luce infinita: questa linea a un certo punto si arresta, forma un cerchio di 360° inserito nel cerchio primario di cui abbiamo parlato e questo cerchio delimita una luce infinita più opaca, meno trasparente, come ispessita e con un gradiente di concentrazione che non la fa essere pura e trasparente come quella originaria. La linea scende ancora, ancora dopo poco si arresta, ancora origina un altro cerchio più piccolo che contiene luce ancora più addensata, di modo che la luce infinita sia sempre più celata man mano che si scende verso il centro dello spazio vuoto: si potrebbe immaginare un progressivo oscuramento della sorgente di luce operato prima da una carta velina (1°cerchio) poi da una carta più spessa tipo la comune A4 (2°cerchio) infine a un cartoncino (3°cerchio). Dal 3° cerchio in poi secondo i cabalisti non è più possibile vedere la Luce infinita, che comunque con le stesse modalità prima descritte, scende con ulteriori canali fino a disegnare 10 cerchi concentrici che – badate bene – non sono altro che le dieci sefirot viste in uno schema a buccia di cipolla (è ovvio che al decimo cerchio siamo in Malkhut, nella caverna).



Archangel Raphael – Miguel Cabrera

Riprendiamo la spiegazione della teoria della distruzione dei recipienti.

La luce infinita scende verso il basso, continua a scendere senza interruzione avendo un potenziale infinito e transita attraverso i recipienti, i quali non reggono l'urto con questa Luce che continua

a riempiere i vasi, colmarli e defluisce: la prima cosa che avviene è che esplode DA'AT e si rompe e la sua conflagrazione genera un'onda d'urto che fa sì che a catena si rompano tutti gli elementi successivi provocando la distruzione di tutta la porzione centrale dell'Albero della Vita (ed ecco spiegato il nome dato alla teoria). Si salvano ovviamente i tre elementi superiori perché la triade superiore è in osmosi con la Luce infinita, ma si salva anche l'ultimo elemento, il più materiale, Malkhut, tanto spesso che riesce resistere all'onda d'urto cosicché tutti frammenti del mondo superiore cadono nel mondo materiale di Malkhut.

Questo fatto rappresenta la scissione tra spirito e materia, non ci sono più gli elementi centrali, c'è il vuoto: stessa identica cosa che avviene nel giardino dell'Eden quando Adamo ed Eva scelgono l'albero della conoscenza e la prima cosa che perdono è DA'AT, la conoscenza unificata col divino, l'immortalità e vengono espulsi dall'Eden e da qui tutte le problematiche dell'essere umano.

Ma il fatto che tutti i pezzi dei recipienti superiori siano caduti nella materia, poiché noi siamo materia, fa sì che noi possiamo ritrovare quei frammenti – che altro non sono che scintille perdute di Luce infinita – dentro la nostra terra interiore al fine di ricostruire i recipienti rotti per potersi ricollegare di nuovo al divino.

Tutto questo rappresenta il significato profondo del nostro trovarsi nella materia, del nostro essere materiali; e infatti

Albero della Vita, disposizione circolare

quando la materia è scollegata dallo spirito, nella materia si manifesta anche la malattia, si manifesta anche la morte fisica. Ed è questa la nostra situazione.

Ecco che ci riallacciamo alla parola guarigione che arriva – nella prospettiva ebraica – allorché riusciamo a ricollegare materia e spirito e ricreiamo il contatto col divino: finché l'essere umano non si riunirà spiritualmente al divino, l'essere umano si ammalerà e morirà.

Ma esaminiamo brevemente Tiferet anche dal punto di vista dell'alfabeto ebraico: *alef* è la lettera centrale di TIFERET e nella tradizione mistica ebrea rappresenta il processo di guarigione.

Esiste un libro che si chiama "libro dell'immagine" o *Sefer ha temunah* dove

si spiega che ogni lettera dell'alfabeto ebraico è scomponibile sempre in altre lettere e *alef*, dall'alto al basso, è scomponibile in *iod* (10), *vav* (6) e *iod* (10): ecco che 10 sono le sefirot, ma solo 6 quelle distrutte; quando l'essere umano ritrova il contatto spirito/materia ricostruisce le 6 sefirot distrutte ed ecco perché la tradizione mistica ebraica sprona l'essere umano a compiere quel percorso spirituale, al fine di oltrepassare il vuoto, sanare il gap, riconnettersi col divino, purificare il cuore e trovare la guarigione.

Ma nella *alef* c'è anche un rapporto tra destra e sinistra e si può individuare un pilastro centrale ai lati del quale a destra c'è l'amore, a sinistra la forza, da cui il famoso detto ebraico "abbraccia col cuore tuo figlio con la mano destra e respingilo con forza con la mano sinistra".

Geburah (dettaglio) – Moon Eagle McClellan

Il cuore di Tiferet in ultima analisi ci spiega che possiamo e dobbiamo riunire la materia con lo spirito con un percorso spirituale ma anche mediare tra amore e forza.

GHEVURÁ

Rappresenta la capacità di allontanare, separare, dividere a differenza della prossima sefirà, quella di Chesed, che ha la capacità di unire, ricevere, abbracciare.

Abbiamo qui come una forza che respinge, che allontana, una capacità anche di saper dire di no a qualcuno che non è compatibile con le nostre idee o con i nostri comportamenti, col nostro stile di vita; è la rigidità del giudizio severo espresso contro nemici ma anche contro amici; è la disciplina che non transige: ecco perché è considerato dai cabalisti un elemento molto rigoroso che può portare al rancore ma anche al conflitto: pensate che una delle peggiori calamità, la guerra, ha sede in Ghevurà, colorata sempre di rosso come il sangue versato in battaglia o quello del sacrificio cruento rituale.

È la sefirà che ci mette alla prova e proprio per questo nella tradizione ebraica è legata alla cosiddetta "legatura di Isacco" (nel libro della Genesi, Dio parla ad Abramo e gli chiede di sacrificare il suo unico e amato figlio, Isacco: una grandissima e incomprensibile prova).

La equivalenza numerica di Ghevura

2(16) può portarci alla parola *devir* che come viene illustrato nel primo Libro dei Re al cap. 7, verso 6 si collega direttamente al fatto che Salomone per completare il tempio porta l'Arca dell'Alleanza nel luogo più santo cioè nel Santo dei Santi, chiamato *devir*: come si spiega che una sefirà così cruenta, così rigida tanto da portarci anche alla guerra, così negativa nel suo significato intrinseco, corrisponda al luogo più sacro della tradizione ebraica?

Innanzitutto esaminiamo il comportamento di Abramo e Isacco (Isacco ormai uomo adulto di 37 anni mentre il padre ne aveva 137) di fronte alla richiesta di sacrificio di Dio: non è di ribellione da parte di Isacco né al vecchio padre né a Dio, di cui viene accettata la richiesta anche se incomprensibile e a questo i cabalisti fanno corrispondere un altro tratto fondamentale della sefirà che si ottiene permutando *devir* in *irat* che significa timore. Cioè allorché ci venisse chiesta una prova che non comprendiamo, dobbiamo anzitutto averne timore ed è questo che fanno Abramo e Isacco: ne hanno timore, ne hanno rispetto e dunque lo eseguono.

Quale è il risultato? Innanzitutto il sacrificio di Isacco legato sull'altare su uno dei monti sacri di Gerusalemme (il Monte del Tempio mentre l'altro si chiama Monte Sion) non avviene perché al momento in cui Abramo alza la mano armata di pugnale sul figlio, un angelo blocca il suo braccio e questo significa che se si accettano con timore le prove alle quali Dio ti mette davanti, le prove vengono superate e la forza dell'angelo corrisponde a quella di Ghevurà che a quel punto diviene una tua forza.

La tradizione ebraica spiega che col superamento della prova del sacrificio di Isacco, sarà permesso ai discendenti di poter costruire il Tempio in quel luogo che per questo verrà chiamato monte del Tempio, Tempio che è la spazio sacro che ospita la presenza divina sulla terra e la accettazione della prova significa la accettazione completa e totale di Dio, nel bene e nel male; se lo stesso faremo noi, allora anche a noi verrà concesso di costruire uno spazio sacro in questo mondo, nel mondo materiale, ma dovremo accettare con timore le prove alle quali saremo sottoposti.

Ecco che in Ghevurà scopriamo la prova come grande opportunità che può consentirci di costruire uno spazio sacro, un *devir*, sul piano terreno.

CHESED o HESED

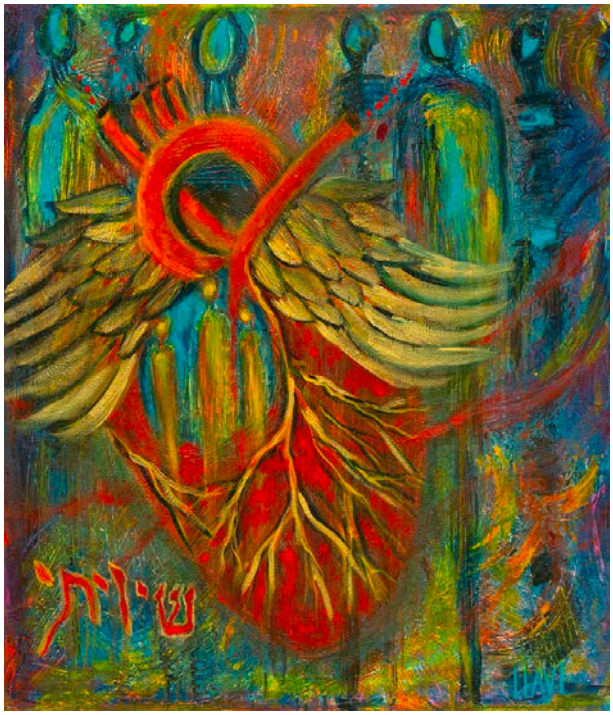
Questa settima sefirà significa sia bontà che misericordia ed è un sinonimo della parola amore e per questo spesso corrisponde alla capacità di amare.

Rappresenta la capacità di accogliere l'altro, di abbracciare l'altro, è la forza di attrazione, è l'amore che il mistico, il santo provano per il proprio amico ma anche per il proprio nemico; chi ha la capacità di arrivare al livello di coscienza di Chesed (e ricordiamoci che nella sefirà precedente abbiamo superato le prove di iniziazione che corrispondono al su-

peramento delle prove dell'esistenza, il che come già detto non corrisponde alla comprensione delle stesse ma all'accettazione timorosa delle stesse) è un pio, un santo, uno che riesce a percepire il male che accade come "il trono del bene" (famoso detto della tradizione cassidica che significa che ogni episodio negativo nasconde delle scintille di santità, di benevolenza), tanto che il pio riesce a separare il male e il bene di un avvenimento anche negativo e a portare con sé solo il bene.

È l'ultimo gradino delle coordinate spazio/tempo perché oltre questa sefirà scopriremo un cambio di frequenza nella vita, entreremo nel mondo a venire, nel mondo nel quale lo spirito è riconosciuto, sentito e vissuto nella carne dell'essere umano ma questo mondo travalica le coordinate spazio/tempo perché i sette elementi inferiori sono in relazione sia esclusivamente alla materia (Malkhut), sia allo spazio e al tempo: infatti nel sistema analogico cabalistico corrispondono ai giorni della settimana (essendo la domenica rappresentata da Chesed per giungere al sabato rappresentato da Malkhut). Il suo valore numerico è 72 esattamente come quello della frase ebraica "i pesci del mare": quale è il significato? La prima osservazione facendo mente locale a Noè, al diluvio universale, alla grandezza smisurata dell'Arca – costruita nell'arco di 100 anni – per poter accogliere tutti gli animali, è che non può sfuggirci come gli unici animali che non salgono sull'Arca sono i pesci del mare e questo ci insegna che chi è arrivato al livello di Chesed, è già salvo, non ha bisogno di essere portato sull'Arca perché anche di fronte alla calamità peggiore lui si trova già nel suo elemento e ci si trova bene anche nel momento più difficile; il secondo insegnamento secondo i cabalisti è che i pesci del mare hanno una visione profonda della realtà, una visione sempre vigile e cosciente perché i pesci sono sotto la superficie del mare e quindi hanno una visione profonda e in più essendo i loro occhi senza la palpebra, non possono mai chiudersi e di conseguenza non si trovano mai in un situazione di non presenza, di non coscienza.

Quando un individuo si trova a un livello superficiale di comprensione della realtà, si imbatte in una serie infinita di elementi apparentemente scollegati tra



Chesed/Lovingkindness – Havi Mandell

loro, situazioni positive e negative, floride o aride ecc. ecc. ma il pesce del mare o colui che riesce ad arrivare a Chesed, è sotto la superficie dell'acqua e non vede la frammentazione della realtà ma percepisce solo l'unità del creato nel senso che chi è in Chesed vede l'intrinseca bontà del bene e l'intrinseca bontà del male e vede che in profondità questi due elementi sono uniti: ecco perché vuol bene agli amici ed ai nemici.

BINAH

Significa ragione, discernimento, comprensione (più che intelligenza).

Secondo i cabalisti con questa sefirot entriamo nelle '"era messianica", nel momento cioè in cui l'essere umano percepirà nella propria carne il divino, oltre le coordinate spazio/tempo.

La si fa corrispondere all'emisfero cerebrale sinistro cioè alla mente che valuta, calcola, riflette, incasella, prevede, stima attraverso la ragione intesa come *ratio*.

È nella colonna femminile, è associata al fuoco (in ebraico donna si dice *ishàh*, *hechal* l'altare col fuoco per i sacrifici e con una semplice permutazione *esh*, che significa fuoco).

Sono state trovate anche interessanti corrispondenze numeriche: Binah vale 67 esattamente come *zajin* che significa arma da taglio per cui si è interpretato che le nostre capacità razionali separano, scindono, frammentano la realtà al fine di poterla comprendere, sono una sorta di bisturi per sezionare natura e mondo ma la divisione degli elementi non potrà procedere all'infinito e si troverà una dimensione così infinitesima oltre la quale la conoscenza non potrà andare e comunque sarà persa – con questa procedura – la visione dell'insieme.

HOKHMAH

Significa sapienza, sapienza che i cabalisti definiscono come "il fulmine che illumina l'intelletto" poiché la sapienza è una percezione fulminea della realtà senza che sia minimamente necessaria una riflessione.

È un ulteriore passo avanti rispetto anche al concetto di ragione perché il sapiente ha la visione fulminea della realtà, semplicemente il sapiente sa: vede e comprende la situazione senza bisogno di riflettere, come un fulmine.

Se in Binah erano le nostre capacità analitiche e razionali che potevano svilupparsi col tempo e successivamente originare decisioni, riflessioni o altro, in Hokhmah il tempo non esiste più. In Binah si lavora attraverso connessioni logiche cioè tramite un concatenarsi di pensieri e ragionamenti si giunge a una conclusione razionale, si deve separare per conoscere mentre in Hokhmah si procede per balzi analogici e attraverso questi salti il sapiente tende a concentrare e unire in una frazione di secondo: cosa hanno in comune un bicchiere, un cratere, un lago, un lavandino una bottiglia e l'universo? con l'emisfero sinistro dopo una lunga disamina giungeremo ad una soluzione che l'emisfero destro irra-

zionalmente ma istintivamente ci fornisce subito: sono tutti contenitori.

A Hokhmah sono legati tutti gli elementi classici dell'emisfero cerebrale destro che come sappiamo lavora attraverso connessioni analogiche: il simbolo, l'elemento onirico, quello astratto, la parte irrazionale.

Il sapiente conosce i semi della realtà che altro non sono se non i simboli cabbalisticamente rappresentati dalle 22 lettere ebraiche le quali lo aiutano a cablare l'intera creazione attraverso salti analogici; gli studiosi di Qabbalah pensano che le lettere ebraiche impregnando la coscienza di colui che le studia possano elevare la conoscenza sapienziale fino al livello messianico e che il frutto della sapienza cabalistica sia la coscienza del divino.

Altrettanto macchinoso pare essere il percorso del seme della sapienza che entra nelle capacità razionali dell'essere umano: è come la goccia del seme rappresentata dalla lettera *iod* (capovolta) che entra nel recipiente delle capacità analitiche e logiche dell'essere umano (rappresentato dalla lettera *hei*, anch'essa capovolta) e la impregna nel senso che Binah riceve il seme, lo analizza, lo comprende, lo elabora, lo costruisce e dopo un periodo di gestazione la madre (un'altra lettera *hei*) genera il figlio, un germoglio raffigurato con la lettera ebraica *vav*, capace di dare origine al frutto della sapienza.

Ma già in un altro stadio di coscienza.

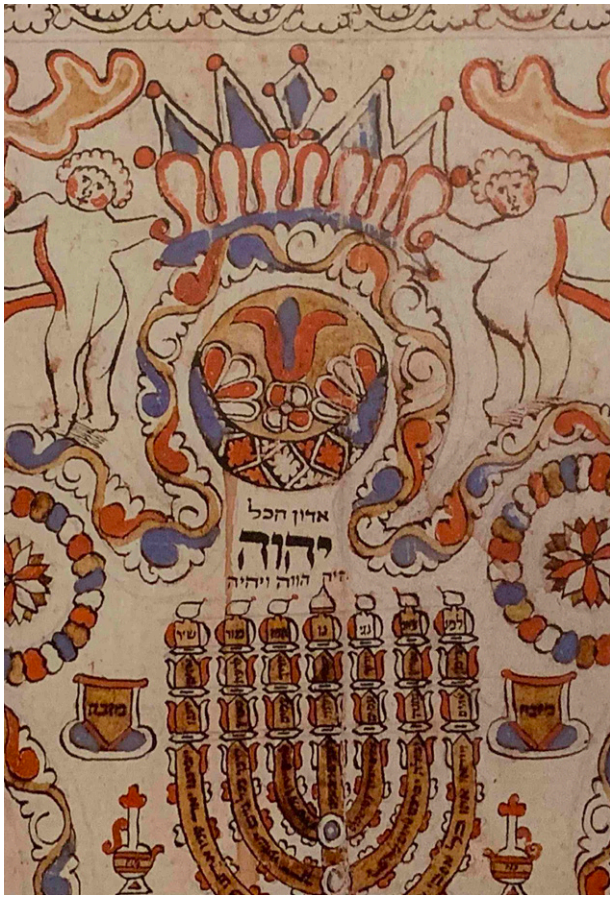
Quindi, leggendo le quattro lettere ebraiche una dietro l'altra, abbiamo *iod-hei-vav-hei* che si pronuncia Jehova, esattamente il Tetragramma…

KETER

Significa "corona", o meglio tre corone e appartiene al piano trascendente.

È il principio, è l'apice; rappresenta la prima emanazione di Dio e come tale è al di sopra di tutto (del bene e del male, del giorno e della notte, del giusto e dell'errato, del maschile e del femminile ecc. ecc.): è l'uno al di sopra dei concetti.

Nel Libro della Splendore, scritto in aramaico circa 2000 anni fa, si trova un ampio commento alla Torah fatto da Mosè in chiave mistica: si dice lì che Ke-



Keter (dettaglio) – Samuel Habib

ter è tripartita e si spiega che "tutto si sviluppa secondo il proprio principio" e poiché quello di Keter è triplo, questa sefirà non può che dar origine a uno sviluppo su tre livelli e ad ognuno corrisponde un pilastro.

La prima estremità, la più alta, è chiamata *RANDA* o *RISHA DE LO ITIADA'* o *DE LO YADA'*, l'*Estremità che non può essere conosciuta o testa che non si riconosce*, detta anche *fede semplice*, è "l'estremità che non conosce e non può essere conosciuta": è uno stato totalmente sigillato, è pura Non-Conoscenza, al di sopra c'è soltanto L'AIN INFINITO, il nulla divino anche se il Sepher Yetzhirah spiega che la sua caratteristica principale è la fede semplice, pura, disinteressata in Dio scissa da qualsiasi avvenimento terreno.

La seconda estremità – quasi un secondo livello – è detta *GUGALTA* o *RISHA DE AIN*, la *testa del Nulla*, la fonte del pensiero che dà origine al movimento dell'atto creativo; è il luogo dove avviene la più elevata esperienza mistica rappresentata dalla fusione tra il divino e l'anima del mistico che prega o medita. È il livello del piacere, della beatitudine.

In ghematria *rosh* vale 511 ed *ain* vale 65 quindi la frase vale 576; 576 è il quadrato di 24.

Esiste una parola in ebraico che vale anch'essa 24 ed è *dodi* che significa "amore mio, mio amato, mio amore" e compare nel Cantico dei Cantici di Salomone allorché avviene l'incontro dell'anima con l'amato (che è Dio): ricordiamo che in campo esoterico l'elevazione al quadrato comporta sia la massima potenzialità della base elevata sia il passaggio su di un piano superiore.

La terza estremità – più bassa, da cui origina il pilastro centrale – è detta *RISHA DE ARIH* o *TESTA INFINITAMENTE LUNGA* ed è l'atteggiamento della consapevolezza divina, è la testa del volere divino, lì ha sede la volontà di Dio.

Perché questo nome? Per i 620 pilastri di luce che scendono fino a Malkhut: è la Legge che arriva ai sudditi poiché 613 sono i precetti di Dio per gli ebrei e 7 i precetti per i non ebrei.

Risuona sempre questo numero 7, come i 7 figli di Noè, i 7 giorni della settimana, i 7 colori dell'arcobaleno, 7 la somma dei punti cardinali e delle tre sezioni in cui il mondo era concepito dagli antichi (cielo, terra ed inferi), 7 gli anni delle carestie e dell'abbondanza, 7 le trombe portate da 7 sacerdoti nella conquista di Gerico, 7 gli anni impiegati da re Salomone nella costruzione del tempio, 7 il numero delle chiese, dei candelabri, dei suggelli, delle trombe, delle coppe, delle stelle e degli spiriti descritti nell'Apocalisse di san Giovanni perché 7 è il numero sacro simbolo di Dio e sta ad indicare come "un sigillo della creazione".

DA'AT

Significa conoscenza unificata.

Secondo il Sefer Yetzirah "le sefirot sono 10 e non 9, sono 10 e non 11" per cui è assodato che DA'AT non è una sefirà

King Solomon – Gustave Dore

perché pur essendo l'undicesimo elemento dell'Albero della Vita manca sia di un recipiente proprio sia della luce specifica per quel recipiente che tutte le altre sefirot posseggono e infatti adopera per manifestarsi come luce quella di Hokhmah e come recipiente quello di Binah.

Nel Cantico dei Cantici di Salomone si dice che con DA'AT si è "sapienti nella intelligenza e intelligenti nella sapienza" intendendo che DA'AT attinge sapienza dalla razionalità di Binah e razionalità dalla sapienza di Hokhmah.

Anche nella quotidianità, quando la parte razionale, logica, analitica pensa di poter fare tutto da sola rifiutando la parte immaginativa, onirica, istintuale spesso ci troviamo di fronte a personaggi intelligenti ma privi di sapienza.

A livello esoterico si assiste a una caduta del livello di conoscenza.

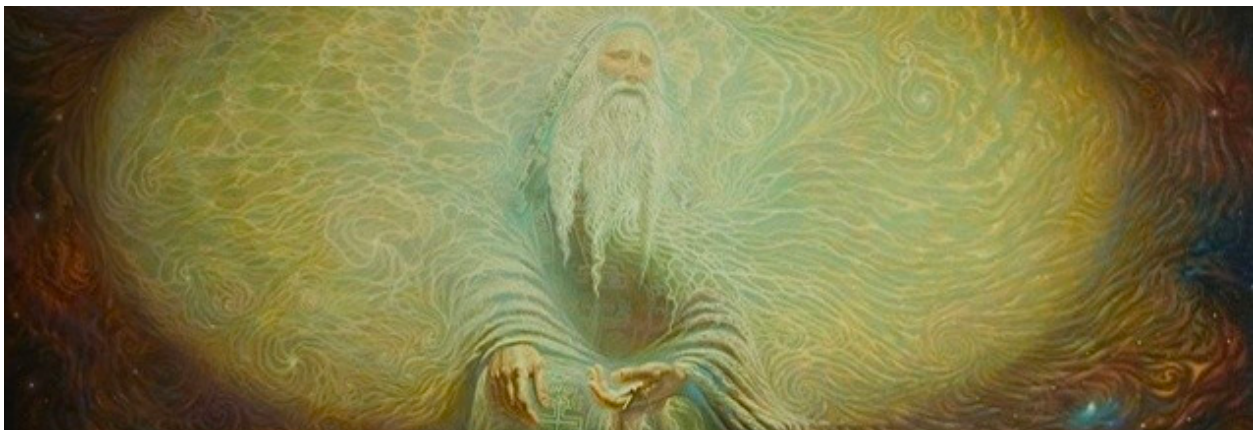
DA'AT è come una spia luminosa che si accende quando l'essere umano riesce a contemplare il divino, si spenge quando lo stesso essere sta vivendo una dualità, situazione inconciliabile con la conoscenza o semplicemente con l'intuizione del divino.

Ne consegue che per poter attivare DA'AT maschile e femminile, razionale e immaginario, luce e ombra e qualsiasi altra dualità debbono collaborare e trovare un punto di incontro di modo che ogni opposta polarità conosca l'altra e ci si armonizzi.

Andrea A.

L'Esicasmo

Christian



Hesychast (dettaglio) – Oleg Korolev

L'esicasmo è una forma di spiritualità cristiana orientale, profondamente radicata nella tradizione mistica della Chiesa ortodossa, che enfatizza la preghiera silenziosa e la contemplazione interiore come mezzo per raggiungere l'unione con Dio. La pratica dell'esicasmo si basa sull'invocazione continua del nome di Gesù, conosciuta come "preghiera del cuore" o "preghiera di Gesù", che viene ripetuta incessantemente per purificare il cuore e la mente, permettendo così all'individuo di entrare in uno stato di quiete interiore e di comunione con il divino.

Origini e Sviluppo Storico

L'esicasmo ha radici profonde che risalgono ai primi secoli del cristianesimo, trovando espressione nei padri del deserto e in figure come San Giovanni Climaco e San Gregorio Palamas, il quale difese l'esicasmo durante il controverso dibattito teologico del XIV secolo. San Gregorio sviluppò la dottrina della distinzione tra l'essenza e le energie di Dio, sostenendo che è possibile per l'uomo partecipare alle energie divine attraverso la pratica esicasta, pur non potendo mai conoscere l'essenza divina in sé.

L'Esicasmo nel Mondo Contemporaneo

Nel mondo contemporaneo, l'esicasmo continua a essere praticato soprattutto nei monasteri della Chiesa ortodossa, ma la sua influenza si è estesa anche oltre questi confini, toccando la vita di molti laici interessati alla spiritualità profonda. La domanda cruciale è se oggi, in un'epoca caratterizzata dalla frenesia della vita moderna, dalla secolarizzazione e

dalla tecnologia, l'esicasmo possa ancora essere una pratica rilevante e accessibile.

Requisiti della Pratica Esicasta

L'esicasmo richiede un impegno significativo, caratterizzato da una vita di preghiera costante, sobrietà, e una profonda concentrazione spirituale. Tradizionalmente, questo è stato facilitato dal contesto monastico, dove i praticanti potevano dedicarsi interamente alla vita spirituale, lontano dalle distrazioni del mondo. Tuttavia, la questione principale è se questi requisiti possano essere adattati a coloro che vivono nel mondo secolare, con tutte le sue complessità e impegni.

La Sfida della Secolarizzazione

La secolarizzazione rappresenta una delle sfide più grandi per la pratica dell'esicasmo oggi. In molte società moderne, la religione non occupa più il centro della vita quotidiana e la spiritualità è spesso relegata a un aspetto marginale dell'esistenza. Questo contesto rende difficile per molte persone trovare il tempo e lo spazio mentale necessari per praticare l'esicasmo in modo coerente. Tuttavia, alcuni sostengono che proprio in un mondo così distratto e disconnesso, l'esicasmo potrebbe offrire una via per recuperare un senso di unità interiore e di pace. La pratica esicasta potrebbe diventare un antidoto alla frammentazione dell'esperienza contemporanea, fornendo un mezzo per coltivare una presenza consapevole e un legame più profondo con il divino, anche in mezzo alle attività quotidiane.

L'Adattamento dell'Esicasmo nella Vita Quotidiana

Alcuni praticanti e teologi contemporanei hanno cercato di adattare l'esicasmo alla vita quotidiana, rendendolo più accessibile a chi non vive in un contesto monastico. Ciò include l'integrazione della preghiera di Gesù in momenti brevi e ripetuti durante la giornata, piuttosto che in lunghe sessioni di preghiera continua. Inoltre, l'accento è posto sull'importanza di sviluppare un atteggiamento interiore di preghiera e consapevolezza, piuttosto che sulla mera ripetizione meccanica delle parole. Ad esempio, un laico può recitare la preghiera di Gesù mentre svolge le attività quotidiane, come guidare, camminare, o anche durante le pause lavorative. Questo non solo mantiene viva la connessione spirituale durante la giornata, ma trasforma anche le attività ordinarie in momenti di comunione con Dio. Tuttavia, questa modalità richiede disciplina e un costante richiamo alla presenza divina, che può essere difficile da mantenere nel lungo periodo senza un forte sostegno comunitario o spirituale.

Esicasmo e Tecnologia

Un'altra questione rilevante è l'interazione tra esicasmo e tecnologia. Viviamo in un'epoca in cui la tecnologia permea ogni aspetto della nostra vita, spesso creando distrazioni che possono ostacolare la pratica spirituale. Tuttavia, ci sono anche strumenti tecnologici che possono facilitare la pratica esicasta, come le applicazioni di meditazione, che ricorda-

no di pregare a intervalli regolari, o registrazioni audio della preghiera di Gesù che possono essere ascoltate durante la giornata.

L'uso della tecnologia nella pratica esicasta è un tema dibattuto. Alcuni temono che l'eccessiva dipendenza dalla tecnologia possa distrarre dall'obiettivo principale della preghiera e della contemplazione, mentre altri vedono nelle tecnologie moderne un'opportunità per portare l'esicasmo in contesti nuovi e accessibili a un pubblico più ampio.

L'Esicasmo come Risposta alla Crisi Spirituale

In un'epoca in cui molte persone avvertono un vuoto spirituale e un senso di alienazione, l'esicasmo potrebbe offrire una risposta significativa. La pratica esicasta, con il suo focus sull'interiorità e sulla comunione diretta con Dio, potrebbe rispondere a un bisogno profondo di significato e di connessione trascendente che molte persone sentono ma che non riescono a soddisfare attraverso le modalità di vita contemporanee.

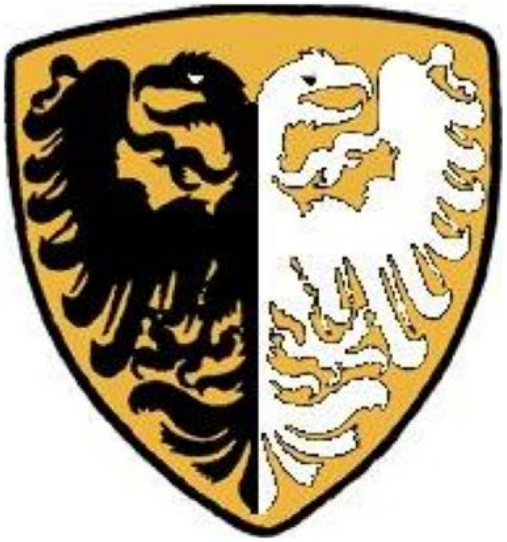
Diversi studiosi e praticanti sostengono che l'esicasmo può rappresentare una via verso la guarigione spirituale, sia a livello individuale che collettivo. A livello individuale, la pratica della preghiera di Gesù può aiutare a riconnettersi con la propria spiritualità, a trovare pace in mezzo al caos, e a sviluppare una maggiore sensibilità verso gli altri. A livello collettivo, l'esicasmo potrebbe contribuire a creare comunità più centrate sulla spiritualità e meno sulla competizione materiale e sul consumismo.

Conclusione

L'esicasmo, con la sua enfasi sulla preghiera silenziosa e sulla contemplazione interiore, è una pratica spirituale che ha attraversato i secoli, rimanendo rilevante anche in contesti diversi da quelli monastici in cui è nato. Sebbene le sfide poste dalla vita moderna e dalla secolarizzazione siano notevoli, l'esicasmo offre un'opportunità unica per coloro che cercano una spiritualità profonda e trasformativa.

La possibilità di praticare l'esicasmo oggi dipende in gran parte dalla capacità di adattare questa antica tradizione alle esigenze della vita contemporanea, senza perderne l'essenza. Questo richiede creatività, disciplina e un impegno sincero nella ricerca del divino. In un mondo che spesso sembra perdere il contatto con le dimensioni più profonde dell'esistenza, l'esicasmo potrebbe offrire una via per ritrovare la pace interiore e un senso di connessione spirituale che trascende le limitazioni della modernità.

Christian



Tutti i racconti, i saggi, le poesie, i disegni che le Sorelle ed i Fratelli vorranno proporre, potranno essere inviati alla seguente email:

redazione@misraimmemphis.org

Chi preferisca ricevere questa pubblicazione anche per posta elettronica
(in alternativa al supporto cartaceo, tramite la consueta spedizione
postale) può richiederla, inviando un semplice messaggio all'indirizzo email:
redazione@misraimmemphis.org
specificando l'indirizzo o gli indirizzi email a cui inviarla.
Vi preghiamo anche di comunicare eventuali cambiamenti di tali indirizzi email.

È importante ricordare, comunque, che si può "scaricare" la copia della
nostra pubblicazione direttamente dal sito
www.misraimmemphis.org